

IL MILIONE

66

PERIODICO
QUINDICINALE

15 APRILE 1940 - 1 MAGGIO 1940 XVIII - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 4

BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE
MILANO - VIA BRERA, 21 - TELEFONO 82542



"Nettuno..

olio su tela 53 x 45

ALBERTO SAVINIO IN UNA MOSTRA PERSONALE NELLE NOSTRE SALE



"Natura morta con fiori ricemati,,

olio su tela 57 x 65

Di solito i fanciulli-prodigio hanno il destino delle bolle di sapone. Nei tempi ormai lontani della mia infanzia, ricordo di avere una volta assistito al concerto d'un fanciullo-prodigio che rispondeva al nome di Florizel. Non seppi mai a quale nazionalità appartenesse, ma ricordo che indossava la classica uniforme dei fanciulli-prodigio: scarpette verniciate, calzette bianche, le gambe nude fino ai ginocchi, calzoncini di velluto nero e casacca della stessa stoffa, gran bavero di trina, capelli alla « figli di Edoardo ».

Dirigeva un'orchestra imponente e nel pubblico passavano brividi di represso entusiasmo ogni qualvolta aprendo le braccia, sollevandole o abbassandole, chinando il piccolo busto verso il leggio, o di là radrizzandolo con brusco movimento, imponeva a quel grosso battaglione di adulti e di padri di famiglia soffi più o meno potenti negli strumenti a fiato o sfregamenti più o meno forti sugl'istrumenti a corda. Benchè in quel tempo la mia intelligenza non si trovasse sul piano sul quale si trova attualmente, quello spettacolo mi risultò sommamente antipatico e lo giudicai inoltre oltremodo immorale. La sinfonia, noiosa e sonnifera, scatenò alla fine un uragano di applausi, tutto il pubblico in piedi urlava il suo entusiasmo al minuscolo compositore e direttore d'orchestra, dal che io dedussi che lo scoppio d'entusiasmo che si verifica nel pubblico durante i concerti alla fine di ogni pezzo, è fatalmente proporzionato alla lunghezza ed al grado di noiosità di detto pezzo; così più il pezzo è lungo e noioso, più alla fine gli applausi sono frenetici; se qualche compositore riuscisse a scrivere una sinfonia tanto lunga da dover durare almeno sei ed anche otto ore, e tale sinfonia fosse talmente noiosa da far sbadigliare le persone più sveglie, credo che alla fine, dopo l'ultimo accordo, quel compositore sarebbe addirittura portato in trionfo da un pubblico in delirio.

Inutile dire che in seguito non ho più mai udito parlare del fanciullo-prodigio Florizel.

Alberto Savinio è stato anche lui un fanciullo prodigio ma alquanto differente da quello sopradescritto. Anzitutto egli ha dato un gran strappo alla regola passando dallo stato di fanciullo-prodigio a quello di uomo-prodigio e durante il periodo della sua prodigiosa fanciullezza non portò baveri di trina e calzoncini di velluto; non fu applaudito da pubblici entusiasti, non incontrò ammiratori, adulatori, incoraggiatori e mecenati; fu invece alcune volte fregato. I soli testimoni della sua incredibile attività, i soli incoraggiatori che egli ebbe in quel tempo furono la nostra mamma ed io.

Appena quindicenne, a Monaco, prendeva lezioni di armonia e di contrappunto dal famoso compositore Max Reger che allora in Germania era soprannominato il Bach moderno. Dopo appena qualche lezione il buon e onesto professore bavarese, alle lezioni del quale io assistevo in qualità d'interprete, dichiarò che era meglio risparmiare i marchi che gli si dava poiché il giovane Savinio, in fatto di armonia e contrappunto, ne sapeva almeno quanto lui.

Adolescente, invece di sfruttare le sue eccezionali doti di pianista e di compositore, che avrebbero potuto procurargli fama e quattrini, passava giornate e notti a studiare il latino, il greco, la filosofia, la letteratura, la storia, scrivendo saggi, componendo poemi, lavorando e meditando instancabilmente.

A Parigi, tra il 1912 ed il 1915, impressionava fortemente Guillaume Apollinaire e creava tutta una nuova emozione artistica che io concretizzavo in quel periodo della mia pittura da me stesso chiamato: **pittura metafisica e realismo magico**. In Francia un ramo cadetto di quella famiglia di creazioni lanciate da Alberto Savinio veniva goffamente deformato, contraffatto e poi strombazzato da una manada di figli di papà, di fannulloni, di onanisti, di degenerati, di « maqueraux », di isterici, di snob e di scemi internazionali sotto il pomposo titolo di « Surrealismo ».

La potenza lirica e la forza descrittiva contenuta nei libri di Alberto Savinio: « **Hermaphrodito** », « **La Casa Ispirata** », « **Angelica o la notte di maggio** », « **La Tragedia dell'Infanzia** », « **Achille innamorato** », sono note a molti ed oscuramente sentite da tutti.

A me viene da ridere quando sento parlare di certi grandi nomi della moderna letteratura francese, e non solo francese!... Per far impallidire tutta la loro produzione basterebbe un verso tolto a caso da quel poema che accompagna la fine di « **La Tragedia dell'Infanzia** » e che comincia così:

Taci e riposa Qui si spegne il canto
Della tua vita Dell'antico pianto
Torna più grave l'eco affievolita
In questa sosta in cui l'incanto
Muore Cedi alla serena
Pace la fronte in cui si smaga
La voce di sirena.

L'acume filosofico, la perspicacia ironica e psicologica, la forza lirica, evocatrice e narrativa, degli scritti di Alberto Savinio, trovansi anche nei suoi quadri.

Il lontano e fresco soffio della mitologia, gl'immensi mascheroni delle divinità olimpiche che guardano senza vedere di là dagli orizzonti e dalle costruzioni degli uomini, con quello sguardo dolcemente ed ineffabilmente losco, con lo sguardo di chi **sa che non c'è nulla da sapere....**

Questo e altro, come quel Mercurio viaggiatore, divinità tutelare ed angelo protettore di Alberto Savinio, quel Mercurio in colloquio con banchieri obesi, a meriggio, in una città dell'Europa Centrale...

Tante pedine d'enigmi, tanti punti interrogativi che Alberto Savinio muove con segreti a lui solo noti, o getta come esche tra la folla dei suoi contemporanei.

Molti fanno gl'indiani, o gl'immusoniti; c'è chi guarda e non capisce, chi s'incuriosisce e finge di capire; c'è anche chi cerca di far allo stesso modo, ma poichè la cosa è meno facile di quel che si crede, s'indispettisce e diventa isterico e cattivo.

Il fenomeno Alberto Savinio continua instancabilmente il suo cammino. Alle ire ed ai boicottaggi sistematici di un quindici anni or sono è succeduta una certa calma. E il fenomeno avanza a dispetto d'ogni amico e d'ogni nemico, d'ogni lode e d'ogni biasimo...

In lunghe file grigie, incappotate d'inverno, scappottate d'estate, intelligenze d'ogni levatura e stupidità d'ogni calibro, uomini insomma, s'imbucano nei caffè, nelle trattorie, nelle case... si siedono intorno ai tavoli, si uniscono in cociliaboli.... nessuno parla del fenomeno, nemmeno a voce bassa, tutti ci pensano.

Giorgio de Chirico

Chi ha visto le mie pitture, chi ha letto i miei libri, chi ha udito la mia musica, sa che mio unico compito è dare parole, dare formà e colori, e una volta era pure dare suoni a un mio mondo poetico. Nessun altro dei tanti fini delle arti mi riguarda. Dopo questa dichiarazione, cadono quegli interrogativi che si sogliono fare davanti alle pitture, e sempre inutilmente. Anche le più elementari quistioni tecniche, sono dettate, determinate, imposte da questa mia ragione personale.

Metodo. Lavoro con metodo e precisione: ideazione del quadro, disegno finitissimo, colorazione. La confezione di una pittura si scompone in tante parti, che io, mediante una specie di sistema numerato, ricompongo a una a una. Non posso, non debbo, non mi è concesso « sbagliare » un quadro. Oltre una certa età, oltre una determinata fase della vita, la nostra sorte non possiamo porla al rischio delle avventure esteriori, delle ricerche, degli esperimenti: non si leggono nuovi libri, non si fanno nuove amicizie, non si viaggia. Gli odori della cucina non arrivano nella parte padronale della casa. Nell'aura di una civiltà superiore, non si avvertirà voce nè presenza dei meccanismi burocratici. La pittura va considerata nel suo solo aspetto di suprema civiltà mentale: non domandate « come è fatta ».

Cerco di dipingere sempre meglio. Il sospirato fine di questo continuo miglioramento è molto diverso da quello che si crede. Non per una maggiore « somiglianza » con la realtà, ma anzi per sempre più staccare la « cosa » dipinta dalla cosa reale, per implicarla in sè, per isolarla. La pittura ama se stessa. Nel che essa somiglia a noi, o almeno a quelli di noi che cercano quaggiù una loro immortalità. E' la storia del mio amico Caterino, narrata sotto il titolo « Morte dell'ingegnere », nel mio libro « Achille innamorato ». Caterino, per una forma di narcisismo metafisico, e molto più vasta del narcisismo dei psicanalisti, isolò a poco a poco se stesso, lo staccò dagli altri uomini, dalle cose, e infine, per alzarlo al grado supremo dell'isolamento, uccise Caterino. Se questo caso rarissimo di narcisismo e di salvaguardia di se stesso si conchiuse poi in un volgare suicidio, non fu colpa di Caterino ma della natura, la quale, nella sua grande rozzezza, non contempla anche la pratica, corrispondente a talune oscurissime e squisite immaginazioni dell'uomo.

Dipingere forte. Alla volontà di dipingere sempre meglio, si unisce la volontà di dipingere sempre più forte. La quale — lo confesso — mi è stata suggerita or non è molto da nuovi particolari da me scoperti nella vita di Boecklin. (Questo pittore disprezzatissimo, il quale però, nella storia della pittura rappresentativa di un proprio mondo poetico, è ciò che Ercole è nella storia della forza, Ulisse in quella della scaltrezza). Dipingere sempre più forte, significa portare con ogni mezzo la « cosa » dipinta al suo massimo d'intensità; richiedere a ogni segno, a ogni pennellata il massimo risultato. Dipingere forte per accrescere la portata della « parola » pittorica; per « cantare » la parola pittorica, come si canta la parola liturgica, e renderla più lunga e risonante; noi che dobbiamo parlare di là dagli occhi che ci guardano, di là dalle montagne che ci chiudono, di là dai mari che ci separano, di là dai secoli che ci aspettano. S'intende che davanti a queste preoccupazioni « sacerdotali », le ricerche tonali e i dubbi se la pittura ha da essere pura o illustrativa, impallidiscono come la luce di una lampadina tascabile nella luce del sole.

Uomini con teste bestiali. E' la ricerca del carattere, di là dagli eufemismi della natura, di là dalle correzioni della civiltà, di là dagli abbellimenti dell'arte. (Vedi le considerazioni spiritose di Weininger sulle analogie fisiche e psichiche tra uomini e animali). Da escludere ogni riferimento fabulistico, satirico, ironico, come pure ogni accostamento agli eleganti scherzi di Grandville. E' un metafisico darvinismo, nel quale si cela forse anche la cristianissima intenzione (San Francesco, Orfeo, questo « cristiano » antilettera) di umanizzare il mostro. E c'è anche il ricordo forse del paradiso perduto. E l'aspirazione pure a uno stato perfetto: perchè nella composizione della creatura perfetta, dell'ermafrodito, entreranno in dosi superlativamente misurate anche cavalli, leoni, aquile, cani... Del resto, è minore affinità tra le mie creature ambigue e le ambigue divinità egizie, che tra quelle e alcuni ritratti molto precisi, come il Carlo VIII di Holbein o il cardinale Inghirami di Raffaello.

Fondi neri. La ragione che mi suggerisce il fondo nero, è forse la medesima che a Cimabue suggeriva il fondo oro. Noi pure dobbiamo « chiudere » le immagini della nostra religione dentro una zona nobile, di reverenza e decoro. Oltre a ciò — e questo pure si riferisce alle precauzioni, alle necessità di isolamento cui astringe il possesso di un proprio mondo poetico — la « cosa » dipinta va tenuta lontana dai pericoli della natura.

Ritratti. Il mio amico Libero de Libero dice che i miei ritratti sono altrettanti giudizi. I ritratti non si chiedono più ai pittori, ma ad alcuni specialisti dell'eufemismo. L'uomo non ha più il coraggio di sopportare un giudizio su se stesso, e tanto meno di pagarlo. Al quale coraggio si dovrebbe aggiungere anche il dovere di somigliare al proprio ritratto.

Alberto Savinio

Nato ad Atene, 25 agosto 1891. Ha studiato musica al Conservatorio di Atene, poi con Max Reger, a Monaco (Baviera).

MUSICISTA: Ha composto: « Il tesoro del Rampognita » opera in 3 atti, libretto di M. D. Calvo-coressi; « Perseo », balletto in 3 atti e 5 quadri, azione coreografica di Michele Fokine, rappresentato negli Stati Uniti, sotto la direzione dello stesso Michele Fokine; « Due amori nella notte », balletto, soggetto e musica dell'autore; « La morte di Niobe », balletto in 1 atto, soggetto e musica dell'autore, rappresentato al Teatro d'Arte di Roma, nel 1925; « Ballata delle stagioni », balletto in 1 atto rappresentato alla Fenice di Venezia, nel 1925; musica da camera, ecc.; concerti di musica propria, orchestrali e al piano, in Francia, Germania, Italia.

Scrittore: « Hermaphrodite », ed. La Voce 1918
« La casa ispirata », ed. Carabba, 1925
« Angelica o la notte di maggio », ed. Mor-
reale, Milano, 1927
« Capitano Ulisse », ed. Novissima, Roma, 1934
« La tragedia dell'infanzia », ed. della Cometa,
1937
« Seconda vita di Gemito », ed. Modernissima,
Roma, 1937
« Achille innamorato », ed. Vallecchi, 1938

« Dico a te, Clio », ed. della Cometa, 1940

In francese: « Les chants de la mi-mort » ed.
Un divertissement, Parigi, 1938.

Ha scritto ne « La Voce », ne « La Ronda »;
scrive nei principali quotidiani, settimanali e riviste
d'Italia, e in molte riviste straniere.

« Capitano Ulisse », commedia in 3 atti, rap-
presentata nel 1938 al Teatro delle Arti di
Roma.

PITTORE: Sue opere nelle Gallerie private: J.
Castel, Léonce Rosenberg, La Renaissance, Paul
Guillaume, tutte di Parigi;

e alla Galleria d'Arte Moderna di Milano, al
Museo Civico di Torino, al Museo Mussolini di
Roma, alla Galleria degli Uffizi di Firenze (Se-
zione Disegni), al Museo di Grenoble.

Mostre personali a Parigi, a Milano, a Firenze
e a Roma;

e partecipazioni alle Esposizioni Quadriennali di
Roma e Biennali di Venezia.

Hanno scritto di lui: Waldemar George in
« Paris-Presse » e ne « La Presse » nel 1928, e in
« Formes » 1932;

Nino Frank nei « Cahiers de Belgique » 1928;
Florent Fels ne « L'Amour de l'Art » 1929;
Marziano Bernardi ne « La Stampa » 8 dicem-
bre 1932;

Gioacchino Contri ne « Il Bargello » 11 dicembre 1932;

Mario Tinti ne « Giornale di Genova » 24 dicembre 1932;

Elio Vittorini ne « L'Italia Letteraria » dicembre 1932;

Aniceto Del Massa ne « La Nazione » dicembre 1932;

Carlo Carrà ne « L'Ambrosiano » 30 marzo '33;

C. E. Oppo ne « La Tribuna » 7 marzo 1934;

Michele Biancale ne « Popolo di Roma » 10 marzo 1934;

Libero de Libero ne « L'Italia Letteraria » 11 marzo 1934;

Francesco Callari ne « Corriere Adriatico » 27 marzo 1934;

Vincenzo Costantini ne « L'Arte Italiana Contemporanea » ed. Hoepli, Milano;

ecc. ecc.

PROSSIME MOSTRE

CAMPIGLI

In una sala con le ultime opere, come già abbiamo annunciato, succederà ai primi di maggio a questa Personale di Savinio.

Dopo le mostre a Parigi e a Nuova York, e gli affreschi all'Università di Padova, che lo tenevano lontano per tanto tempo dalle manifestazioni artistiche milanesi, è vivamente attesa dal nostro pubblico questa occasione di conoscere gli ultimi sviluppi della sua pittura.

Le poche opere recenti figureranno a fianco di altre già più o meno note, rappresentative di diversi periodi.

MARCUCCI

In un'altra delle nostre sale, accanto a Campigli, Questo giovane pittore viareggino è alla sua prima Personale. Presentandolo al pubblico milanese ci è gradito cedere la parola all'amico Antonio Delfini, l'autore dei « Racconti della Basca », che fra i primi l'ha conosciuto e fatto conoscere.

Antonio Delfini:

RITRATTO DI MARCUCCI

Il viareggino Mario Marcucci, padron di barca, presenta finalmente i suoi disegni al pubblico. Da molto tempo conosco questo giovanotto. Il ragazzo più silenzioso e più serio che abbia mai incontrato. Mi sono occorsi degli anni per far amicizia con lui. Era molto difficile parlargli. Andava e veniva, per il viale e per la Darsena, col suo libro dei conti del mercato del pesce. Quando tirava il libeccio lo vedevo fuggire incontro al vento, e poi mi veniva a dire che era andato a cercare Van Gogh. Ma i suoi disegni, i suoi acque-

relli ecc., sono emozione sua. Viareggio con le sue piazze alberate, i suoi muri, i suoi piccoli conventi, le sue ragazze taciturne, bellissime e felici, e Marcucci sono adesso tutt'uno nelle espressioni del pittore.

Da non confondersi con Viani: siamo agli antipodi. Semmai c'è in Marcucci, quella che sarebbe in Morandi la segreta verità di Bologna e della famiglia emiliana: in lui la dolce Versilia. Per me Morandi e Marcucci sono fra i pochi, al giorno d'oggi, i quali (come i veri artisti) mai abbiano dato il senso universale delle loro terre. Il primo disegno di Marcucci portato a casa mia, raffigurava una ragazza, quasi sorgente da una delle panchine del viale, e teneva in mano un mazzolino di fiori di campo: mandava raggi, stavlilli nascosti, e profumi inoffensivi quasi fossero stati quelli ricavati con parsimonia dal vento.

Verrà giorno in cui avere in casa un acquerello di Marcucci sarà come trovarsi in presenza di una dolcissima favoletta umana di questo tempo, le cui espressioni artistiche degenerano sovente nel gioco più repugnante e inutile della scomposizione arbitraria degli oggetti delle persone e dei pensieri, con quei mostruosi accostamenti di raffinata filologia e morta umanità che sono la tabe artistica e letteraria dei « novissimi » perdigiorno. Si aggiunga che non vale fidarsi di coloro che si raggruppano nei caffè — acidi e cupi —; ma conviene ricercare anche nella vita di un uomo — come la conduce e come la sente — la verità del suo valore. E per questo Marcucci è a posto.

antonio delfini

SEGNALAZIONI LIBRARIE

MARIO CEREGHINI: «Architetture 1929-1939» - Tip. Grassi, Lecco, 1939.

Sotto questo titolo l'arch. Mario Cereghini ha dato alle stampe recentemente un volumetto in cui sono raccolte le sue opere compiute fra il 1929 e il 1939.

L'arch. Cereghini è fra i più tenaci assertori del rinnovamento architettonico italiano ed ha una attività vasta e varia come polemista e come architetto. Le sue opere, in maggior parte edifici per abitazioni e alberghi di montagna e costruzioni per la Gioventù del Littorio, sono improntate alla massima chiarezza e rispondenti sempre ad un concetto logico e unitario. Merita d'essere qui ricordata la Sede provinciale della Gil di Milano, costruita nel 1935, per la sua limpidezza di linea e per i volumi e le superfici ben distribuiti ed equilibrati.

Nelle sue « Confessioni » preposte in questa piccola monografia alle tavole delle sue architetture, Cereghini scrive: « ... anche le costruzioni si plasmano ai tempi, ma sono lì a testimoniare una fede che nel mio programma si identifica nel binomio progresso-modernità. E dopo tante polemiche a cui ho assistito e di cui fui pure par-

tecipe, non rinuncio a dichiarare ancora una volta che l'architettura deve essere progresso e non stasi, e che i confini suoi sono così vasti che inutile è il tentare di volerla monopolizzare o di volerla filtrare attraverso un solo determinato colore, o di volerla cristallizzare in un solo sistema di forme... Se ha da esserci oggi un movimento che deve legare gli architetti, questo è il movimento novatore, che tiene conto di tutte le nuove necessità e di tutti i nuovi materiali. Indietro non si torna».

La serrata dialettica delle immagini riprodotte testimonia del cammino percorso in questi ultimi dieci anni dall'architettura razionale italiana, sicura espressione del nostro tempo e della nostra civiltà.

antonio marchi

JUAN RAMON JIMENEZ: «Platero y Yo», Editorial Losada S. A., Buenos Aires '39. L. 12.50.

È un libro che si presenta in una veste tipografica veramente moderna. Intendiamo per veramente moderna lo sfruttamento di certe novità tecniche che solo l'occhio di un esperto grafico sa scoprire.

E infatti notiamo subito che la copertina e i disegni che illustrano il testo sono a cura di Attilio Rossi, il nostro valente grafico milanese, ex direttore e fondatore della rivista «Campo Grafico», che rivoluzionò negli scorsi anni il gusto della tipografia italiana. Van rilevati per la copertina la genialità e il gusto coi quali si usufruisce del fondo zincografico a trama di tela, che, oltre a creare un mezzo tono, dà l'impressione di una copertina telata, il che giova a far prezioso il libro.

La maggior attrattiva è data tuttavia dai disegni interni. Si rivela in essi il temperamento squisitamente artistico del Rossi, che ha saputo creare delle illustrazioni di un gusto superiore, e allo stesso tempo chiari e semplici, perfettamente intelligibili dai ragazzi, cui il libro è dedicato. Questi disegni ricordano d'avvicino certe tendenze artistiche degli ultimi anni, delle quali Rossi ha condiviso attivamente la passione.

Notiamo in essi come l'intenzione di Rossi di accostarsi alla tecnica preferita dai ragazzi, con la classica colorazione rossa e turchina, sia risolta con tanta semplicità e freschezza, con zinchi a tratto che lasciano l'impressione di esser stati colorati a libro stampato.

È un'opera veramente bella, che ci saremmo augurati di trovare nella Sezione Grafica dell'attuale Triennale.

carlo dradi

N O T I Z I E

Funi è stato chiamato dal Ministro dell'Educazione Nazionale all'insegnamento della pittura all'affresco presso la Reale Accademia di Brera.

È questo il primo corso di affresco che si costituisce in Italia, ed è pertanto maggior motivo di particolare compiacimento per gli amatori dell'arte di Funi la scelta dell'insegnante nella persona del maestro ferrarese, del quale si vengono con essa a riconoscere i meriti eccezionali.

Il bisogno dell'insegnamento di una disciplina pittorica fra le più gloriose nei secoli dell'arte

italiana, era vivamente sentito, ed i risultati che la tradizione dell'Accademia milanese e la competenza di Funi non mancheranno certamente di realizzare, saranno senza dubbio di esempio per la costituzione di corsi consimili presso altre Accademie.

NOSTRE EDIZIONI

Nuova tavola a colori fuori serie:

De Chirico "Ettore e Andromaca", 1917
della Raccolta Feroldi, Brescia

31.5 x 20.5

L. 5.50

testretto del volume «Fantasia degli Italiani» di Raffaele Carrieri, ed. Domus, Milano 1939.

In stampa

nuova tavola a colori

quattordicesima della Serie, nel formato 19x25, con le didascalie in 4 lingue; sui Pittori Italiani Contemporanei:

Funi "Autoritratto", 1926

L. 4.50

Tavole precedenti:

De Chirico "Piazza d'Italia..

"Ettore e Andromaca..

"Le Muse Inquietanti..

Modigliani "Nudo coricato..

"Ritratto di Signora..

Carrà "L'amante dell'Ingegnere..

"La camera incantata..

Morandi "Paesaggio..

"Natura morta..

Severini "Composizione..

Marussig "Interno..

Funi "Venere.. (Particolare di affresco)



OLIVETTI STUDIO 42

16 tipi differenti di caratteri - 9 colori: nero, grigio, bleu, celeste, rosso, marrone, verde, viola, avorio



FORNITORI RACCOMANDATI DALLA GALLERIA

Cornici d'arte

EGISTO MARCONI

Via Pisacane, 36 - MILANO - Telefono 265-059

BOTTEGA D'ARTE

Cornici CARLO SECCHI

Via Formentini, 3 - MILANO - Telefono 82819

Segame genovesi :: Puntualità.

Cornici CESARE BIGANZOLI

Corso Garibaldi, 70 - MILANO - Telef. 66-722

Cornici di legno intagliato e stampate
Montature all'inglese :: Streffondi

Foto GIANNI MARI

Via Bixio, 2 - MILANO - Telefono 22-107

Attrezzature moderna specializzata per riproduzioni
di dipinti. Foto a colori. Fotominature.

Zinchi LA FOTOMECCANICA

Via Kramer, 32 - MILANO - Telefono 25-767

Mezzatinta, tricromia, quattricromia, riproduzioni
d'arte, ritocco, fotolito, tratto, disegni.

Imballatori MONTI & GEMELLI

Via Palermo, 11 - MILANO - Telefono 13-583

SPECIALISTI per imballaggi di oggetti antichi
imballatori a Brera per la Regia Sovrintendenza
alle Belle Arti di Milano.

Esecutori degli imballaggi per la Mostra dei
Capolavori dell'arte italiana a Londra 1930.

Recapito circolari in città

Servizio rapidissimo a mezzo di ciclisti

"L'ESPRESSO,"

Agenzia privata autorizzata dal Governo
Via Bossi, 2 - MILANO - Telefono 12-588

Sedie a nolo pieghevoli

per Conferenze, Riunioni in Circoli e Ritrovi.
Pronto servizio :: Costo modicissimo

S. M. BARBAGALLO

Via G. Mora, 4 - MILANO - Telefono 89-847

Ritagli da giornali e riviste

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio fondato nel 1901 - Direttore U. Fruguele

Via G. Compagnoni, 28 - MILANO - Tel. 53-335

Abbonamenti anche a soli 20 ritagli
Servizio particolarmente accurato
per gli artisti espositori



FONDERIA D'ARTE M. A. F.
MILANO

VIA SOPERGA, 51 (TRAM 4) TEL. 287-286



CHIEDERE PREVENTIVI ALLA
SOC. DEL LINOLEUM

VIA MACEDONIO MELLONI, 28
MILANO - TELEFONO 23-732

Direttore responsabile: Giuseppe Ghiringhelli - Milano
Officina Grafica Piero Arrara - Abbiategrasso - 7-4-40-XV



"Ritratto.."

olio su tela 47 x 59

22 APR. 1940
Anno LVII

0 EX LIBRIS 1940



"Piccolo paradiso..

olio su tela 24 x 35